

## La storia di Carolina

Carolina era una figlia della terra.

Tutti siamo figli della terra, ma lei era di quelle che lo leggi nelle mani, nei vestiti logori e nel viso bruciato dal freddo e cotto dal sole.

Per lei la terra era il pane, la minestra di verdure, la fecondità. Ma anche la fatica, la sterilità, il pianto.

Carolina era una figlia del sole.

Di quello tiepido e ristoratore del rigido inverno, ma anche di quello caldo, soffocante dell'estate.

Carolina conosceva la sua origine, la sua vita, il suo destino. Eppure ogni giorno, alla fine del suo lavoro nei campi, lei si fermava a guardare il tramonto. Suo padre, il sole, si univa a sua madre, la terra e cominciava la lunga notte dei sogni.

Anche per Carolina era il momento del sogno. Era il momento di uscire dalla sua origine, dalla sua vita, dal suo destino per entrare negli abiti sempre amati di un futuro diverso.

Vedeva così le sue mani dure da contadina diventare morbide e vellutate come la seta; il suo viso indurito dalle intemperie rilassarsi in un'espressione eterea; la sua schiena curvata dalla fatica stendersi in un corpo flessuoso; i suoi vestiti rattoppati e sporchi dileguarsi in un lungo abito bianco. Dall'orizzonte una figura d'uomo le veniva incontro, affascinante, imperiosa, intensamente desiderosa solo di lei. La strappava così ai suoi campi, al freddo, alla minestra e al suo triste destino e la portava con sé al suo castello.

Poi il sole spariva dietro i monti più vicini e Carolina, per paura del buio, correva verso casa. Era così ogni tramonto, ma con le tenebre tutto veniva cancellato e l'ombra calava anche sul suo cuore.

Quel giorno Carolina tornò a casa col solito affanno e con la stessa pena nell'anima. La tavola era già imbandita, ma il suo piatto di minestra mancava. Non fece in tempo a chiedere spiegazioni che la mamma la azzittì con un gesto deciso.

"Fai piano Carolina che nella tua stanza c'è un giovane malato che ha domandato riparo. Ora dorme."

"Chi è, mamma? Ti ha detto da dove viene?"

"No, ma dalle sue mani, dal viso pulito, dai vestiti eleganti sembra un uomo di nobile famiglia."

Carolina rimase sorpresa e un'espressione di candida curiosità le si dipinse sul volto.

"Mamma, lo voglio vedere..."

"Ma Carolina, che richieste mi fai! Ti sembra il modo?"

"Dai mamma, per favore" - la supplicò con delicata ma ferma insistenza mentre già si avvicinava verso la porta accostata.

"Carolina!" fece con tono di finto rimprovero la mamma alla ragazza in ansiosa attesa della reazione della figlia.

La giovane si avvicinò all'uscio della camera che era aperto quel tanto che bastava affinché la luce della cucina le desse la possibilità di scorgere quei lineamenti di probabile origine aristocratica. Strinse un po' le palpebre per penetrare il buio e finalmente poté scorgere l'inatteso ospite. Il suo stomaco ebbe una contrazione. Veramente era bello! La delicatezza dei lineamenti facilmente poteva addebitarsi a nobiltà! Rimase incantata a guardarlo. Poi chiuse la porta e si voltò verso la madre che la osservava con un malcelato sorriso sulle labbra. Dallo stupore Carolina passò al riso e la mamma la seguì interpretando immediatamente la reazione della figlia.

"Ma mamma, è bellissimo! Io non ho mai visto un giovane così e adesso averlo in casa... Sembra una favola, una di quelle che invento al tramonto. E' possibile?"

"Carolina" - le disse la madre - "non è una favola, è la realtà. Ma non significa niente. Lui è qui, malato; noi lo stiamo aiutando. Poi guarirà e andrà via dicendoci grazie e ricompensandoci, se veramente è nobile e ricco, con un po' di denaro. Lascia stare i sogni".

Carolina invece volle andare a dormire subito, proprio per poter continuare a sognare. E così rivide quel viso stagiato verso un cielo azzurro; un viso bello, austero ma profondamente dolce. E i suoi occhi la guardavano e le dicevano "Ti amo".

Si svegliò la mattina e ricordò tutto. Si disse sciocca. Si alzò e andò subito a cercare la madre. Ma in cucina, ancora l'alba, trovò l'ospite seduto al tavolo con la testa fra le mani. Udito il passo di Carolina alzò il capo per guardarla. La osservò tutta con attenzione. Lei arrossì. Poi lui la guardò in viso e le sorrise.

"Si sente bene?" - gli domandò subito Carolina - "mia mamma mi ha detto che non stava

in salute.”

“Grazie, ora sto meglio. Ero solo molto stanco per il lungo viaggio. Questa mattina potrò ripartire.”

“Ma è sicuro? Intanto le preparo qualcosa da mangiare” e cominciò a girare confusa per la cucina per cercare qualcosa da dare all’ospite.

Nel frattempo giunse la madre.

“Carolina, che fai? Perché sei così in agitazione? Guarda che è tutto pronto...” e da uno sportello prese un piatto e del pane.

“Ho preparato delle uova con della carne” - disse con gentilezza all’ospite mettendogli il piatto davanti.

Il giovane si sentì confuso per tanta attenzione, consapevole anche che quella sua colazione equivaleva al pranzo di tutta la famiglia. Provò a rifiutare. Ma con garbata insistenza la signora lo costrinse a servirsi.

“Deve mangiare per rimettersi in forze. Carolina fagli compagnia” disse poi, rivolgendosi alla figlia.

La ragazza, un po’ intimidita da quella figura così diversa, si sedette. Lui le sorrise di nuovo. E lei di nuovo arrossì.

Il pasto finì, il giovane salutò e ringraziò, come previsto, e andò via promettendo che sarebbe tornato a trovarle. Carolina tornò ai suoi campi e al suo lavoro. Il germe del suo sogno non aveva neanche avuto il tempo di svilupparsi che tutto era finito. Non aveva nemmeno potuto raccogliere qualche elemento in più per poter costruire una storia diversa. E così, nei suoi tramonti, riprese a sognare il suo cavaliere senza volto continuando a scappare verso casa una volta calato il buio.

Poi, un giorno, mentre era curva a raccogliere la verdura per la cena, vide davanti a sé delle bianche zampe di cavallo. Alzò il viso e riconobbe nel cavaliere il giovane che alcuni giorni prima era stato loro ospite.

“Buongiorno” - disse ricomponendosi - “non l’ho sentita arrivare...”

“Certo, sono arrivato piano piano, per farle una sorpresa. Vuole salire a cavallo, prego, che l’accompagno a casa?”

Carolina rimase sorpresa e imbarazzata.

“Ma la giornata non è finita...”

“Per oggi sì, c’è un ospite a cena.”

Carolina salì a cavallo.

Anche sua madre rimase sorpresa. Ma l’imbarazzo si sciolse e la cena trascorse allegramente. Il giovane rinnovò sempre più spesso le sue visite. Carolina, pur non riuscendo a crederci, percepì l’interesse dell’uomo verso di lei. E cominciò a innamorarsi. Cosicché non appena il sole cominciava a tramontare, invece di lasciarsi andare al suo sogno, correva a casa a sistemarsi perché ogni giorno lui poteva giungere inaspettato.

Alla fine arrivò anche il momento della dichiarazione.

“Carolina” - le disse lui - “io ti amo. Sei una ragazza meravigliosa e voglio dividere tutto con te: fortune, sogni, speranze...”

“Anche io ti amo” rispose Carolina e lo baciò.

Il giovane continuò le sue visite finché un giorno, arrivando di corsa, le confidò di dover fuggire in un altro paese.

“Carolina, vieni via con me! Io non posso restare di più. Staremo insieme per sempre!”

Carolina si spaventò.

Guardò i suoi campi, la sua casa, sua madre. Guardò a ovest e capì che andare con lui, che ormai era la realtà, significava rinunciare per sempre ai sogni del tramonto. Ebbe paura.

Lo baciò ancora.

“Non posso, amore mio, non posso ancora. Ma se tu ritornerai verrò via con te, per sempre”.

“Carolina, perché? Non mi ami?”

“Ho paura così, all’improvviso. Tutto è nato per un caso... Ora non posso, forse in futuro”.

Il giovane non capì e, piangendo, fuggì via per la sua strada.

La mamma guardò Carolina con sorpresa e le domandò perché.

“Non lo so mamma, ma ho paura di chiudere per sempre la porta ai miei sogni. Forse tornerà in un momento migliore.”

“Ma lui non è un sogno, figlia mia, e non sarà la tua immaginazione a farlo ritornare. Dopo sarà tardi. Non si gioca con il tempo. Lui può donarti tutto, ma può anche toglierti tutto quando decide di proseguire il suo cammino. Il destino non esiste. Sono i nostri sì e i nostri no

che costruiscono il futuro e con esso la felicità o l'infelicità".  
Carolina capì il valore e il peso delle scelte.  
Noi non sappiamo però se il giovane sia più tornato.

**Paolo Aragona**